



Giuseppe Pizzardi Foto Ansa

IL CASO
Prodi «ospite» di Pizza e della Dc: piccoli, ma padroni di nome e simbolo

■ Ora che è tornato proprietario della ragione e del simbolo, ovvero del vecchio nome di Democrazia cristiana e dello storico scudo crociato, anche Giuseppe Pizzardi (nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte, il 21 dicembre

del 1947) può entrare nel mondo della politica di serie A. Non è un caso che Prodi ieri gli abbia fatto l'onore di partecipare al congresso del piccolo partito (che aveva la fortuna di svolgersi a pochi passi dalla Camera, al contra-

rio di quelli dei verdi e dei radicali svoltisi a Fiuggi e a Padova senza la presenza del premier) e che ha anche tra i suoi "sponsor" Angelo Rovati, consigliere e amico di Prodi in servizio a palazzo Chigi fino alle dimissioni seguite alla vicenda del piano Telecom. La Dc di Pizzardi è l'erede del partito che - grazie al vecchio Flaminio Piccoli, storico segretario dello scudo crociato quando aveva il 37 per cento dei voti, - non ha

mai ammainato nome e simbolo. Lui, Pizzardi, è un democristiano di lungo corso avendo cominciato nelle fila del movimento giovanile Dc dal 1969 al 1975. È stato componente della Direzione nazionale e componente della Giunta esecutiva con le segreterie politiche rette da Arnaldo Forlani prima e da Amintore Fanfani poi. Con Flaminio Piccoli è stato tra i "fondatori" del Democrazia Cri-

stiana quando dopo Tangentopoli il partito sceglieva di cambiare nome. Un partito piccolo ma piuttosto litigioso se Pizzardi due anni è stato nella segreteria politica quando al vertice c'era Angelo Sandri per poi succedergli nel 2003, in occasione del XIX congresso nazionale del nuovo partito (in continuità numerica con i congressi della storica Dc). Ha guidato la Dc alle elezioni europee del 2004 sotto le in-

segne di "Paese Nuovo", visto che all'epoca nome e simbolo erano al centro di una querelle giudiziaria. Il deludente risultato (0,2% nazionale) nell'autunno 2004 ha portato alla rottura con una parte del suo stesso partito e all'espulsione di Sandri. La Dc ha scelto di sostenere il centrosinistra nel 2006 e la candidatura di Romano Prodi presentando candidati e simbolo nella Lista Consumatori.

Prodi: «Per l'Italia inizia il riscatto»

Il premier soddisfatto va al congresso della Dc. Padoa-Schioppa: «Così il Paese volta pagina»

■ di Simone Collini / Roma

«**INIZIA IL RISCATTO DELL'ITALIA**» ribat-
disce Romano Prodi poco prima di arrivare alla Camera per votare il maxi emendamento alla Finanziaria. «Si volta pagina», commenta soddisfatto Tommaso Padoa-Schioppa appena il governo ha ottenuto la fiducia.

Quelle del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia sono le due voci che accompagnano il primo sì alla manovra di bilancio. Il primo batte sullo stesso tasto del giorno della vigilia, sottolineando che «l'Italia non merita il ruolo di riserva ma deve tornare a giocare nella massima serie» e che questa Finanziaria è «un atto di coraggio, un investimento di lungo periodo che fa cominciare il riscatto del Paese». Il secondo, unico ministro a rimanere dall'inizio alla fine della votazione seduto ai banchi del governo (e per lunghi momenti unico ministro a occupare una di quelle sedie), difendendo la manovra ma anche evidenziando come il Parlamento non abbia modificato l'impianto deciso dal governo: «Si volta pagina. Gli italiani sappiano che se la Finanziaria compirà il suo iter, non vi sarà alcun incubo di crisi finanziaria. È aperta la strada per una crescita duratura, anche se molto resta da fare». Il titolare del Tesoro lascia Montecitorio sottolineando che con il voto di ieri «è stato fatto un passo importante», che «non sarà l'ultimo» e che però è «sicuramente importante per avere i conti pubblici in equilibrio, orientati allo sviluppo e a una società più equilibrata». E poi, il ministro che nelle scorse settimane a colleghi ed alleati aveva detto che si potevano toccare «gli stucchi ma non il muro maestro» della manovra, non nasconde la propria soddisfazione per il modo in cui si è chiusa

questa prima fase di votazioni: «Il Parlamento ha approvato miglioramenti, ma non ha modificato l'impianto del governo», il che dimostra, sottolinea, che «era equilibrato e corretto, come confermato dal voto». Che il governo avrebbe ottenuto la fiducia, visti i numeri della Camera, era dato per scontato. Non a caso Prodi non commenta in serata il risultato ottenuto a Montecitorio, ma già mentre sono in corso nel pomeriggio le dichiarazioni di voto parla con tono ottimista dell'operazione in atto. Lo fa intervenendo al congresso della Dc: «Questa è la Finanziaria che fa cominciare il riscatto dell'Italia. È un investimento di lungo periodo, e non possiamo pretendere che una Finanziaria come questa, che deve rimettere a posto i conti, possa essere applaudita subito. Sarà apprezzata e applaudita quando darà i suoi frutti, a partire dal prossimo anno». Il presidente del Consiglio insiste sul fatto che «l'aggiustamento non può essere indolore perché le cose indolore non esistono quando si vuole guarire da una malattia» e soprattutto mette in chiaro che non ci sono alternative all'operazione in corso: «Il governo ha un compito grandissimo: mettere stabilmente l'Italia tra i paesi che guidano l'evoluzione del mondo. L'Italia vuole giocare nel massimo campionato e tornare protagonista nella politica e nell'economia globale». E la Finanziaria è un primo passo in questa direzione: «È stata criticata da ogni lato, ma io ho voluto che questa manovra fosse l'inizio di un grande cambiamento per il Paese». Le critiche in realtà continuano a farsi sentirsi. Scontate quelle della Casa delle libertà, che attacca il governo sia per i conte-

nuti della manovra di bilancio che per il modo in cui si procede verso la sua approvazione. Ma anche all'interno dell'esecutivo c'è chi continua a protestare per i tagli operati in alcuni settori. Mentre erano in corso a Montecitorio le operazioni di

voto Prodi ha incontrato diversi ministri, e in più di un caso ha dovuto ascoltare ancora una volta lamentele. Soprattutto, il ministro dell'Interno Giuliano Amato e quello della Difesa Arturo Parisi non ritengono sufficienti gli stanziamenti previsti

per le Forze dell'ordine. Una valutazione condivisa anche dal titolare degli Esteri Massimo D'Alema, che ha partecipato insieme ai due ministri e a Francesco Rutelli a un vertice a Palazzo Chigi dedicato al rinnovo dei Servizi. Anche il titolare del

l'Ambiente Alfonso Pecorella, pur definendo il sì alla fiducia una «prova di grande unità e compattezza», ritiene che Padoa-Schioppa dovrebbe «dialogare di più con i colleghi del governo». In serata il portavoce di Prodi Silvio Sircana smentisce

che ci siano state richieste di nuovi soldi in Finanziaria per le Forze dell'ordine. Ma rimangono molti i segnali che fanno presagire, dopo il sì definitivo della Camera di oggi, che non mancheranno modifiche nel corso dell'iter a Palazzo Madama.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi dopo il voto alla Camera Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Fassino: sta emergendo il senso della Finanziaria

«**Mano a mano** che passano i giorni, credo che si renda più evidente ciò che, forse, all'inizio, non era stato reso sufficientemente evidente: che cioè questa Finanziaria è molto ambiziosa, perché vuole realizzare tre obiettivi, tutti essenziali per il rilancio dell'economia italiana». Lo ha detto Piero Fassino, segretario dei DS, a margine del convegno di Borgo la Bagnaiola (Siena) sul turismo. «Sono obiettivi che puntano al rilancio dell'economia italiana, a ridurre il deficit del bilancio pubblico e il debito che, negli anni del centro destra, è pericolosamente cresciuto, a sostenere fortemente gli investimenti sia nei settori produttivi che nei settori terziari, per far tornare a crescere l'economia italiana di almeno il 2% all'anno». «Per garantire - ha continuato Fassino - la tutela sia del lavoro sia dei redditi, in primo luogo quelli di coloro che, in questi anni, sono stati penalizzati nella capacità di spesa, di acquisto dei propri salari, stipendi e pensioni». Fassino è anche intervenuto sulle questioni delle riforme istituzionali affermando che su questi temi «è necessario discutere con tutte le forze politiche che siedono in parlamento. Per definizione tali riforme non possono essere decise dalla maggioranza di governo». La risposta era rivolta ai giornalisti che gli chiedevano se il dialogo con la Lega era solo una ipotesi o c'è qualcosa di più concreto. «L'errore del centro destra - ha detto Fassino - è di avere preteso di modificare la Costituzione sulla base solo dei propri voti. Gli italiani hanno bocciato questa velleità, con il referendum dello scorso giugno. Pensiamo sia necessario portare a compimento riforme che consentano allo stato e alle istituzioni di essere moderni, efficienti e adeguati alle domande della società italiana».

Forza Italia all'attacco di Riotta

Il direttore del Tg1 accusato di aver «oscurato» il corteo di Roma a vantaggio di Tom Cruise

■ / Roma

LA CDL CONTRO IL TG1

Anche ieri il centrodestra pretende di imporre la «scalletta» dei titoli del Tg1: «Ha aperto sulle nozze di Tom Cruise e non con le ignobili offese agli eroi di Nassiriya», tuona Giorgio Lainati di FI insieme a Testoni e Alfano: «Tutti i principali telegiornali pubblici e privati hanno aperto le loro edizioni serali con le orribili im-

magini dei fantocci dei soldati italiani bruciati alla manifestazione filopalestinese a Roma. Tutti meno che il Tg1». Non è la prima volta che Forza Italia pretende di condizionare le scelte del direttore del Tg1, Gianni Riotta, ma questa volta si associa anche Gianni Alemanno di Alleanza Nazionale, che trova «incomprensibile» la mancata apertura «sugli insulti ai nostri martiri di Nassiriya e le divise bruciate»; insinua sulla presenza «di un leader della maggioranza» e conclude: «Rispettiamo l'autonomia dei giornalisti ma questo è negare il di-

ritto di cronaca». Diritto che non è stato affatto negato dal Tg1, interviene Renzo Lusetti della Margherita che contesta la «sfacciataggine» del centrodestra: «La vergognosa messa in scena contro i nostri militari, gli Usa e Israele non solo era messa in evidenza tra i titoli, ma è stata poi coperta con un servizio capillare e completo, che ha mostrato e fatto ascoltare questi episodi da condannare con assoluta fermezza». Le scallette, conclude Lusetti, «come è noto le decide il direttore assieme alla redazione, e non, per fortuna, gli esponenti

politici. Si rassegnino». Gianni Riotta è quindi di nuovo sotto attacco, con Forza Italia che non perde occasione per mantenere la spada di Damocle sulla sua testa, anche per condizionare la scelta della squadra. Così nella seconda parte dell'audizione in commissione di Vigilanza la prossima settimana, i commissari del centrodestra spariranno le loro cartucce. Nella redazione di Saxa Rubra, invece, aspettano a giorni il piano editoriale del direttore che sarà poi sottoposto al voto di gradimento, a due mesi dal suo insediamento.

Margherita: salta l'accordo per una mozione unitaria

Il tempo scade lunedì: senza intesa gli ulivisti presenteranno un loro documento politico

■ / Roma

«Fumata nera» nella Margherita per la presentazione di una mozione congressuale unitaria: a 48 ore dal termine per presentare i documenti congressuali, l'ufficio di presidenza dei Ds si è concluso senza che le varie componenti (rutelliani, popolari e ulivisti) raggiungessero un'accordo. Lo hanno riferito Antonello Soro, coordinatore esecutivo della Margherita, e Willy Bordon, presidente dell'Assemblea federale, il quale ha spiegato che la componente ulivista «chiede garanzie al di là degli scritti e delle parole». Non sono più previste ulteriori riunioni dell'ufficio di presidenza,

ma solo «contatti informali» tra oggi e lunedì. Al termine della riunione Soro, che aveva predisposto una bozza di mozione unitaria, ha spiegato che tra le varie componenti «c'è una convergenza sostanziale sul documento politico come momento di sintesi, e c'è la consapevolezza di una fase politica delicata della vita politica italiana che richiede unità all'interno del partito». «Una componente - ha proseguito Soro riferendosi agli ulivisti - chiede di non attenuare il processo dialettico interno come fattore di accrescimento della democrazia. Abbiamo così ritenuto di soprassedere alla decisio-

ne finale per qualche ora». Bordon ha confermato che non c'è accordo su una mozione unitaria: «È esattamente così» ha risposto ai cronisti che gli ponevano questa domanda. «Siamo convinti che in politica i tempi sono importanti; fino a mezzanotte di lunedì tutto è possibile. Però è necessaria un'evoluzione, senza la quale è difficile che modifichiamo la nostra posizione». Ma su cosa c'è divisione? «Occorre - ha commentato Bordon - che la proiezione nel Partito democratico di tutto quello in cui abbiamo creduto sia convincente. Nel paese c'è una domanda di stabilizzazione, di innovazione, di richiesta di nuove forme-partito: a queste domande bi-

sogna dare risposte e bisogna che sia quella giusta, altrimenti la disillusione rispetto alle attese sarebbe enorme». «Il termine Partito democratico - ha proseguito Bordon - è composto da un sostantivo e un aggettivo ben precisi, che richiedono comportamenti consoni, altrimenti si finirebbe per cambiare la targa dinanzi alle sedi dei partiti senza mutare la sostanza. Quindi noi chiediamo garanzie necessarie al di là degli scritti e delle parole». Alla riunione erano presenti Rutelli, il presidente del Senato Franco Marini, i ministri Parisi, Fioroni, Gentiloni e Bindi, il vicepresidente della Camera Castagnetti, Bressa, Soro e Bordon.

IL COMITATO

«Non venga tradito lo spirito del referendum costituzionale»

Al più presto in Parlamento la riforma dell'articolo 138 della Costituzione. E no al premierato se tocca le prerogative del parlamento. Il comitato referendario, «Salviamo la costituzione», che si era fortemente battuto contro la riforma della nostra Carta voluta dal centrodestra non chiude i battenti. Ma rimane in piedi con tutte le sue sedi regionali «per sorvegliare che il risultato del referendum sia rispettato». Due gli obiettivi: rammentare «a chi finge di dimenticarlo che il no alla devoluzione non è un sì» al rafforzamento dell'esecutivo, come spiega il Presidente emerito della Repubblica, Scalfaro, e rafforzare il procedimento di revisione costituzionale, prevedendo una maggioranza qualificata più alta e il referendum confermativo in ogni caso. E dunque, come è scritto nel programma dell'Unione, modificare l'articolo 138. Ad accogliere le richieste del Comitato è il ministro delle Riforme, Chiti anche se, spiega a proposito dell'ar-

ticolo 138: «Non vogliamo farne un elemento di contrapposizione con la minoranza. Per questo lo proponiamo all'interno di un pacchetto di riforme (titolo v in primis) che attua la Costituzione attuale. Del resto non siamo alla fine della legislatura». A proposito del premierato, Chiti boccia la proposta del «sindaco d'Italia» («prevederebbe un cambiamento della Costituzione, che non è nemmeno nel programma»), ma sostiene che «è giusto pensare invece ad un rafforzamento dell'esecutivo pur in un regime di governo parlamentare». Mentre Franco Bassanini, Presidente del Comitato, sottolinea come il nodo centrale su cui insistere sia il rafforzamento dell'articolo 138. «Noi aspetteremo prima di raccogliere le firme per una legge d'iniziativa popolare - premette - ma quel che è certo è che il dialogo per questa modifica deve avvenire alla luce del sole».